

MONDO

In fuga il premier siriano

- Rifugiato in Giordania il primo ministro Riyad Hijab dopo essere passato dalla parte degli insorti
- Il ministro delle Finanze Muhammad Jleilati arrestato prima di riuscire a mettere in atto la fuga

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Perde i pezzi il governo siriano vicino al regime del presidente Bashar al-Assad. Denunciando «il genocidio collettivo commesso dal regime» baathista, il premier siriano Riyad Hijab ha ieri annunciato la sua diserzione e si è rifugiato con la famiglia in Giordania, da dove ha proclamato l'adesione alla causa degli insorti e alla «rivoluzione». Sullo sfondo di un piano organizzato «nei minimi dettagli da almeno due mesi» e «portato a termine grazie all'Esercito libero» (Esl, ribelli), Hijab, sunnita di Dayr az Zor, è ora «in un luogo sicuro» nel regno hascemita «assieme ad altre dieci famiglie» a lui legate, hanno riferito fonti dell'opposizione. Le parole del premier - riecheggiate mentre si moltiplicano le notizie di defezioni fra i ranghi della nomenklatura - sono state affidate al portavoce, Muhammad Otri, che è intervenuto sugli schermi della tv panaraba *Al Jazeera*, finanziata dal Qatar: «Il regime sta commettendo un genocidio collettivo, si tratta dei peggiori crimini che possono essere commessi», ha fatto dire Hijab nel suo comunicato. «Mi unisco alla rivoluzione, ma sono stato al suo fianco sin dall'inizio», ha assicurato, sostenendo di non aver potuto disertare prima poiché, «minacciato di morte». «Tutti i ministri vorrebbero disertare - ha aggiunto l'ormai ex premier - ma non possono perché, in Siria vige uno stato di polizia: chiunque osi opporsi rischia la morte e così i suoi familiari».

ALTRE FUGHE ECCELLENTI

Lo scorso giugno Hijab, ex ministro dell'agricoltura e militante della prima ora del Baath (il partito degli Assad), era stato incaricato di formare il governo dopo le elezioni del 7 maggio. «Non avevo altra scelta e se avessi rifiutato mi avrebbero ucciso. Ma sin dall'inizio ho pensato a come disertare e a contribuire a far crollare il regime», ha detto l'ex governatore di Quneitra e Latakia. L'agenzia ufficiale *Sana* riferisce che

l'altro ieri Hijab aveva presieduto una riunione del consiglio dei ministri a Damasco. «Ho interrotto le comunicazioni ieri», ha affermato l'ex premier precisando di esser fuggito «solo quando sono stato sicuro che i miei familiari sarebbero stati tratti in salvo». Mentre le forze governative restano comunque all'offensiva sia a Damasco sia ad Aleppo, Assad ha intanto designato premier ad interim Omar Ghalawanji, già ministro delle Amministrazioni locali. Mentre il ministro delle Finanze Muhammad Jleilati risulta essere stato arrestato prima della fuga. Diamo il benvenuto alla defezione di Riyad Hijab, e a quelle di tutti gli altri funzionari, civili e militari», è stato il commento di un portavoce del Consiglio Nazionale Siriano, principale cartello delle forze di opposizione, Abdel Basset Sayda. «Tale defezione dimostra che il regime si sta disintegrando», ha sottolineato.

«È l'inizio della fine». Le defezioni in Siria mostrano che il regime di Bashar al Assad sta perdendo la presa e sta vacillando e che l'opposizione sta guadagnando slancio. Ad affermarlo è il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney. «Come abbiamo più volte ripetuto, le defezioni di alto livello sono un segnale di come Assad stia allentando la presa sul potere» afferma Carney, sottolineando che il «momento è con l'opposizione e con il popolo siriano. È chiaro che queste defezioni stanno raggiungendo i livelli più alti del governo siriano e Assad non può ripristinare il proprio controllo sul Paese perché il popolo non lo consente. Il modo migliore per mettere fine a queste sofferenze del popolo è che Assad si faccia da parte e consenta una transizione politica pacifica verso un governo che sia in grado di rispondere alle aspirazioni del popolo». Sono 91 le persone rimaste uccise ieri in Siria. Lo ha reso noto l'Osservatorio siriano per i diritti umani, precisando che si tratta di 57 civili, 24 militari e 10 ribelli. Almeno 17 civili sono morti nella città di Aleppo.



Forze ribelli nei sobborghi di Damasco FOTO AP

EGITTO

Fratelli musulmani: rivedere accordo con Israele

Si svolgono oggi i funerali solenni delle 16 guardie di frontiera egiziane uccise due giorni fa nel Sinai, al confine con Israele. Alle esequie, che si terranno in una moschea del Cairo, parteciperanno il presidente egiziano Mohamed Morsi, il capo del Consiglio militare Hussein Tantawi e il capo di Stato maggiore delle forze armate egiziane, Sami Annan. L'incidente al valico di Rafah secondo la dirigenza

dei Fratelli musulmani egiziani sarebbe da addossare, così come dice anche il premier di Hamas a Gaza Ismail Haniye, ai servizi segreti israeliani e alle loro operazioni nella Striscia di Gaza, per cui il capo della Confraternita ieri ha attaccato il presidente Morsi e chiesto la revisione del recentissimo accordo tra Egitto e Israele. L'accusa verso il Mossad viene respinta da Tel Aviv come «un'assurdità».

Le Pussy Riot fanno scuola a Mosca e a Helsinki

VIRGINIA LORI

Altri due musicisti, dopo le Pussy Riot, sono stati arrestati in Russia dopo aver cantato una canzone di protesta contro Putin. Si tratta di Ievgheni Aliokhin e Konstantin Strokolski, della rap band Makulatura (carta straccia), abbastanza popolare nella capitale. I due stavano esibendosi due sere fa non in una cattedrale - le Pussy Riot che a processo rischiano 7 anni di carcere avevano inscenato una «pregghiera punk» contro Putin nella cattedrale di Cristo il Salvatore di Mosca - ma nel parco Bauman della capitale russa, durante un festival giovanile. Alla terza canzone uno degli agenti presenti è salito sul palco e li ha invitati a seguirlo in commissariato. Qui hanno trascorso la notte e ieri sono stati processati per direttissima, con la non meglio precisata accusa di tepismo non grave: entrambi, riferisce l'agenzia Interfax, sono stati condannati a pagare una multa di mille rubli a testa (25 euro) e rilasciati.

La canzone che i due stavano interpretando si intitola «Il poliziotto del futuro» e prende di mira ironicamente il leader del Cremlino, il suo partito Russia Unita e, naturalmente, i poliziotti che votano Putin: «Ho paura della libertà, non la voglio», «meglio avere qualcuno che mi suggerisca per chi votare e come attraversare la strada», erano alcune delle strofe.

Intanto le Pussy Riot fanno proseliti oltre-confine. Oltre a molte performance di solidarietà da tutto il mondo, Italia compresa, un gruppo finlandese ha tentato di emularne le gesta nella cattedrale di Helsinki, dove volevano inscenare un blitz musicale secondo quanto riferisce l'agenzia russa Interfax. La performance di ragazze vestite come le Pussy Riot, stoppata dalle autorità finlandesi, sarebbe stata promossa da Teivo Teivonen, professore di politica internazionale all'Università di Helsinki.

Usa, la strage di sikh opera di un ex militare razzista

- Il killer segnalato come neo-nazista e suprematista bianco
- Obama: «Affrontare il problema delle armi»

MARINA MASTROLUCA

Sul braccio aveva un tatuaggio che ricordava l'11 settembre: una data scritta sulla sua pelle, forse l'annuncio di un desiderio di vendetta. Ha un nome l'uomo che ha aperto il fuoco domenica scorsa in un tempio sikh, in Wisconsin.

Wade Michael Page, 40 anni, era un ex militare, esperto in guerra psicologica. Un «neo-nazi frustrato», a sentire l'ong Southern Law Power Center, un gruppo che monitora i crimini a sfondo razziale: l'organizzazione lo teneva d'occhio dal 2000, quando Page si era messo in contatto con la National Alliance, gruppo antisemita, suprematista bianco, lo stesso che ha ispirato la strage di Oklahoma City nel 1995: un palazzo sbriciolato da un ragazzino biondo, Timothy McVeigh, 168 morti.

Prima di entrare nel tempio e fare fuoco sui primi che gli sono passati a tiro, sei morti e tre feriti - un agente è stato colpito a distanza ravvicinata otto



Un sikh del Wisconsin alla commemorazione delle vittime FOTO ANSA

volte - Page ne ha avuto di tempo per pensare. Sette anni fa era diventato il leader di una band di skin-heds, il nome lo aveva scelto lui: «End apathy», farla finita con l'apatia.

In un'intervista ad un sito online, *Labour 56*, due anni fa spiegava che il senso era tutto qui: «capire come mettere fine all'apatia della gente, iniziare a muoversi in avanti». In tutto tre perso-

ne, musica di vecchio stampo «punk e metal», testi ispirati chiaramente alla supremazia bianca. Ma nessuna traccia per ora di altri crimini.

La polizia non conferma che quello razziale possa essere stato il movente della carneficina. Si scava nella vita di Page, nelle tracce lasciate sul web, si cerca qualche possibile rivendicazione. Al momento la vicenda è classificata come «terrorismo interno», ma c'è molto da capire. Anche oltre la strage. «Sparatorie come quella in Wisconsin stanno accadendo con troppa regolarità - ha detto Obama - bisogna affrontare il problema della violenza perpetrata con le armi».

Quello che è certo infatti è che l'arma usata era detenuta legalmente da Page. Che per sei anni, dal '92 al '98, l'uomo aveva prestato servizio militare a Fort Bragg, in North Carolina. Come meccanico di missili Hawk, poi sergente fino ad essere degradato a semplice specialista e congedato per cattiva condotta, oltre ad essere dichiarato non più arruolabile. Non sono chiare le ragioni per cui Page è stato costretto a lasciare le forze armate. Ma non ha avuto nessuna difficoltà a procurarsi un'arma, la pistola semi-automatica da 9 millimetri con la quale ha portato il terrore tra i sikh del tempio non lontano da casa sua. Il Wisconsin, del resto, ha una delle leggi più permissive sul possesso di armi.

Il presidente Obama ha assicurato il

massimo sostegno alle indagini. Anche lo sfidante Mitt Romney ha deprecato lo spargimento di sangue in un luogo di preghiera.

Se l'inchiesta dovesse dare un chiaro profilo razziale alla strage, ne farebbe inevitabilmente un tema della prossima campagna presidenziale, con i repubblicani che stanno soffiando sul fuoco dell'intolleranza contro gli immigrati.

«NON SIAMO MUSULMANI»

La comunità sikh conta almeno mezzo milione di persone negli Stati Uniti, immigrati di vecchia data e meno. Con i loro turbanti colorati e le barbe lunghe spesso sono stati scambiati per musulmani. Dopo l'11 settembre le cose sono diventate più complicate. La prima vitt-

ma è stato un benzinaio dell'Arizona, ucciso il 15 settembre del 2001, Balbir Singh: una vendetta a pochi giorni dall'attentato alle Torri gemelle.

Da allora si sono contati almeno 700 aggressioni, più o meno gravi. «Ci dicono: Osama, vattene a casa», ha raccontato al Washington Post Shivegharn Ghuman, 59 anni, uno di quelli che domenica scorsa ha fatto in tempo a mettersi in salvo nel tempio di Oak Creek.

Tra le vittime di Page c'era anche il fratello del capo della comunità di preghiera, appena arrivato con la sua famiglia dall'India. «Tanti anni qui e non era mai successo niente», è il dolore di chi resta. E che si trasforma in un terribile appello. «Dite alla gente che non siamo musulmani. Noi siamo diversi. Siamo sikh. Fate arrivare questo messaggio».

*Il compagno
Sergio Taglione
Compie oggi 77 anni
auguri dalla sua famiglia e da l'Unità*